



giustizia

Susanna Ripamonti

MILANO Prende quota il dibattito sulla possibilità di resuscitare la cara, vecchia immunità parlamentare, defunta nell'ottobre del '93, quando mezzo parlamento era sotto inchiesta. Lunedì scorso, intervistato dall'Unità, il procuratore di Milano, Gerardo D'Ambrosio ne aveva accennato provocatoriamente: se proprio il governo ha deciso che i processi a carico di Previti e Berlusconi non si devono fare, allora lo dica chiaramente e ripristini la vecchia autorizzazione a procedere. Naturalmente era una battuta, un paradosso. Rimproverando i governi precedenti diceva che già nella passata legislatura era necessario risolvere il conflitto processuale che si profilava all'orizzonte: ad esempio stabilendo che non fosse eleggibile chi è sottoposto a procedimenti giudiziari. In questo modo sicuramente l'interessato avrebbe avuto tutto il vantaggio a concludere rapidamente i suoi processi, anziché ostacolarli. Con lo stesso tono di sfida, il vicepresidente del Csm Giovanni Verde ha rilanciato il tema dell'autorizzazione a procedere, che a quanto pare non raccoglie però molti consensi. Il presidente della commissione Giustizia della Camera Gaetano Pecorella (che ad interim difende Berlusconi) sostiene che la soluzione migliore è quella spagnola, ovvero niente autorizzazione a procedere e niente pericolose interdizioni, ma una norma per cui si sospendono i termini per l'azione penale e per la prescrizione del reato fino alla fine del mandato del parlamentare. E questo, osserva, «punta ad evitare che l'azione giudiziaria interferisca su quella politica. Si è voluto cioè impedire che l'azione di un pubblico ministero da sola cambi il corso della storia di un intero Paese».

E proprio per studiare il «modello spagnolo» la giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio, andrà a Madrid dall'1 al 4 febbraio prossimi per una serie di incontri con parlamentari, con esperti di diritto e con costituzionalisti.

Ancora ieri D'Ambrosio ha ripetuto che «parlare di autorizzazione a procedere per i parlamentari è fuori luogo in questo momento». Ha detto di essere contrario a qualsiasi intervento che possa incidere sui processi in corso: «Non si può continuare a delegittimare la giustizia e le istituzioni, e non mi sembra normale che in un paese democratico si facciano delle leggi che poi vengono usate in un certo modo nel processo proprio da chi le ha fatte. Non si può delegittimare la magistratura per difendersi dal processo».

Armando Spataro, membro togato del Csm del Movimento per la Giustizia, non condivide la proposta Verde. «Al di là del suo contenuto comunque provocatorio - dice - non mi convince affatto. Non credo che l'abolizione dell'istituto dell'autorizzazione a procedere sia stata frutto di un'ondata emotiva, ma piuttosto dell'anelito di legalità che ha scosso l'Italia all'inizio degli anni '90. Nè credo che reintrodurlo servirebbe a porre la magistratura al riparo dai gravi attac-

Per Pisapia non risolverebbe alcun problema rispetto allo scontro istituzionale in atto



La protesta di alcuni avvocati alla inaugurazione dell'anno giudiziario del tribunale di Napoli
Fusco/Ansa

«Non delegittimiamo ancora chi amministra la giustizia»

D'Ambrosio: un errore tornare indietro sull'autorizzazione a procedere



Il procuratore generale di Milano D'Ambrosio Calanni/Ap

chi cui è sottoposta; piuttosto ne risulterebbe ulteriormente ferito il principio di eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge».

Antonio Di Pietro ricorda che con l'immunità parlamentare non ci sarebbe stata l'inchiesta «Mani Pulite» e il segretario Ds, Piero Fassino si è unito al fronte del no: «non sarebbe una soluzione e comunque non avrebbe valore retroattivo».

Decisamente contrario anche

Giuliano Pisapia, deputato indipendente di Rifondazione Comunista. «Ripristinare l'autorizzazione a procedere non risolverebbe alcun problema rispetto allo scontro istituzionale tra diversi poteri dello Stato». E ha anche bocciato la soluzione spagnola che sta valutando il governo: «si dovrebbe creare un istituto che preveda la sospensione dei processi per chi ha un ruolo politico, in aperto contrasto col principio di uguaglianza dei citta-

dini davanti alla legge». «La maggioranza - spiega il parlamentare - deve cessare ogni attacco all'autonomia e all'indipendenza della magistratura e rispettare le decisioni giurisdizionali, tantopiù in presenza di processi che nulla hanno di politico, ma riguardano imputati di gravi reati comuni quale la corruzione in atti giudiziari, commessi da imprenditori, avvocati e magistrati che non avevano alcun ruolo politico».

la scheda

Le parole del pg Favara e quelle di Vito e Schifani

Cosa ha detto il pg Favara aprendo l'Anno giudiziario

La giustizia italiana è ancora in affanno per la sua lentezza e occorre continuare sul cammino delle riforme armonizzando il principio del giusto processo con quello della sua ragionevole durata. La giustizia in Italia è troppo lenta e macchinosa, troppo lontana dalle aspettative di chi ad essa chiede regolazione certa delle controversie e sicurezze nella vita di tutti i giorni. Sappiamo tutti che occorrono ulteriori riforme, oltre a quelle già attuate, per fare fronte ad una domanda di giustizia in continua crescita. Tali riforme devono avvenire coordinando i due nuovi principi costituzionali sanciti dalla riforma dell'articolo 111 della Costituzione: quello sulla durata ragionevole del processo e quello sul giusto processo. Se non si coordinano questi due principi, avverte Favara, si rischia che nuove regole estranee o non essenziali ai fini della garanzia del giusto processo,

producano un ulteriore e non giustificato appesantimento delle procedure. Le riforme devono essere studiate in relazione ai benefici che si intendono conseguire, ma anche ai costi che esse comportano in termini di efficienza. E in corso un acceso dibattito politico-istituzionale sul ruolo che nella società di oggi va riconosciuto alla magistratura, cui la Costituzione assicura una precisa collocazione quale ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere. È tempo di lasciarsi alle spalle le polemiche e, accogliendo l'invito alla collaborazione istituzionale formulato di recente dal capo dello Stato, di lavorare tutti nel comune intento di restituire efficienza al servizio giustizia e fiducia alla magistratura, di fondamentale importanza per uno stato democratico.

Cosa ha detto Schifani

Ormai siamo davanti ad un gravissimo e clamoroso attacco di un potere dello Stato contro gli altri poteri. Un attacco premedita-

to, una manovra a tenaglia larga che va da Milano a Palermo del potere giudiziario contro quello esecutivo e legislativo. Ormai è chiaro chi non vuole il dialogo. Chi non vuole la riforma vera della giustizia. Oggi qualcuno poteva dare prova di voler far tesoro delle parole del presidente Ciampi. Registriamo invece solo furiosi e deliranti attacchi politici. Evidentemente si vuole la destabilizzazione del Paese e dei suoi poteri costituzionali. Noi affronteremo questa gravissima situazione senza perdere la calma - prosegue - e con grande senso di responsabilità. Ce lo chiedono i milioni di cittadini che hanno voluto democraticamente il presidente Berlusconi alla guida del nostro Paese.

Cosa ha detto Vito

Il governo non è contro i magistrati, vuole solo attuare le riforme necessarie per rendere la giustizia più efficiente e moderna nell'interesse di tutti i cittadini. È piuttosto la sinistra che cerca di strumentalizzare e di utilizzare un'agguerrita minoranza di magistrati per colpire e infangare l'immagine del presidente del Consiglio, oltre che per screditare i provvedimenti dell'esecutivo.

la nuova classe

ANDREA VERSION'S

La situazione vorrebbe travolgerci, costringerci a essere meno aperti, meno disponibili al dialogo, meno bipartisan. Come ha esortato il dottor Borrelli, invece, noi intendiamo resistere, resistere e ancora resistere alla tentazione. Sponderemo perciò le nostre poche righe in difesa di Furio Colombo, il direttore dell'Unità. Quando l'Economist scrive che Berlusconi magari un po' cafone è, ma ha ragioni da vendere, è per raffinatezza ed eleganza innate che Colombo trascura le ragioni da vendere e sottolinea l'accento al pacchiano. Titolandoci sopra. Perché Furio è così: egli trema all'idea che gli spagnoli possano coglierlo con le dita nel naso, che un fazzoletto sia orbo di cifre, che Confindustria sia caduta in mano a un terrucello. Gli vengono i brividi da bon ton, è più forte di lui. Non ne avete ammirato le ciocche? Quei riflessi azzurrini? La sua erre impagabile? Hanno paragonato il suo giornale all'Ami du Peuple e lui stesso a un secondo Marat, come dire a un forcaiolo. Ma quale Marat e Marat. Furio è la splendida, inarrivabile, intramontabile madame Verdurin della mondanità sinistra moderna.

IL FOGLIO, 15 gennaio 2002, pag.1

L'AVVERTIMENTO DI ADORNATO

Insomma, un dibattito combattuto sul filo della dialettica più affilata, e sulla scorta di prove d'archivio. Ma anche con tocchi di galanteria che affiorano in mezzo alle invettive. Giorgio Napolitano citato da Silvio Berlusconi - ormai è un classico - e l'intervento di Forza Italia affidato a Ferdinando Adornato, un uomo che (per esserci cresciuto) conosce la sinistra come le sue tasche. Il deputato azzurro esorcizza una tentazione che è risuonata in più interventi ulivisti: «Non siamo più nel 1994 - spiega - non è più tempo di spallate, né è possibile pensare di usare strumentalmente il confronto sull'Europa per tentare di sbalzare il governo. Il risultato è solo una cattiva propaganda contro il Paese. Inoltre, non è certamente europeo un atteggiamento votato a screditare l'avversario e a considerarlo un nemico».

LUCA TELESE

IL GIORNALE, 15 gennaio, pag. 2

IL VERO PROBLEMA DEL CAVALIERE? L'INVIDIA

C'è chi la definisce un'anomalia e chi parla invece di originalità: ma è indubbio che l'Italia si distingue da altre nazioni per un primo ministro dalla personalità straripante. Una personalità che ha indotto un giornalista come Eugenio Scalfari, fondatore de "La Repubblica", a mutare opinione nel volgere di poche settimane.

Il fatto può sembrare marginale, ma non insignificante. Circa un mese fa, discutendo con Scalfari del suo ultimo romanzo, gli ho domandato: «Dopo Gianni Agnelli, che le ha ispirato "La ruga sulla fronte", pensa di prendere di petto Silvio Berlusconi? Honoré de Balzac non se lo sarebbe fatto scappare». Scalfari ha dato un segno di fastidio. «Non mi interessa - ha risposto - Berlusconi è un uomo di plastica». Ma ecco che lo stesso Scalfari, nell'ultimo numero de "L'Espresso", fa onestamente marcia indietro e ammette che Berlusconi è un personaggio affascinante: «La sua vita è la storia di un'ansia: servire il popolo. Ma come raccontarla? La realtà supera la fantasia».

Gli americani hanno una locuzione che ben descrive questi personaggi eccessivi: «Larger than life» fuori dall'ordinario. Ma sono proprio gli individui carismatici che stimolano la fantasia del pubblico. E noi ne abbiamo conferma tutti i giorni. L'altra mattina, per esempio, una stazione radio romana ha svolto un sondaggio tra gli ascoltatori con questo interrogativo: «Perché Berlusconi ha tanti nemici? Deve temere i processi tipo All Iberian, Lodo Mondadori o Sme-Ariosto?». Una signora, forte accento trasteverino, ha tagliato corto: «Macché All Iberian. Il vero nemico di Berlusconi è l'invidia».

NANTAS SALVALAGGIO

LIBERO, 15 gennaio, pag.3

stampa estera

Nel primo discorso politico dopo le dimissioni della settimana scorsa del ministro degli Esteri Ruggiero a causa del crescente euro-sceicismo del governo, il primo ministro Berlusconi ha richiamato alla prudenza in materia di integrazione politica nell'Unione Europea e ha dato una strigliata agli «europeisti dogmatici e acritici». Nel suo discorso in Parlamento, Berlusconi si è detto contrario al rapido passaggio dal voto all'unanimità al voto a maggioranza nella maggior parte delle decisioni europee, come proposto da alcuni partner dell'Italia. Ha anche detto che, pur credendo nell'idea di Europa, ogni futuro passo verso una Europa più unita deve poter contare sul vasto consenso in tutti gli Stati membri.

Il tono del discorso di lunedì ha sottolineato la svolta nelle relazioni dell'Italia con la Ue. L'Italia, che fino alla vittoria elettorale di Berlusconi nel maggio scorso era la portabandiera dell'Europa unita, ha virato negli ultimi mesi verso una chiara posizione euro-sceptica ricercando una alleanza informale con la Gran Bretagna, paese tradizionalmente coriaceo nei suoi rapporti con la Ue. Ruggiero, l'unico esponente filo-europeo del governo, ha rassegnato le dimissioni dopo una serie di sprezzanti commenti dei suoi colleghi sull'euro che non è stato adottato dalla Gran Bretagna. Berlusconi ha dichiarato lunedì che intende ricoprire la carica di ministro degli Esteri per il tempo necessario a trasformare la diplomazia italiana.

Il nuovo governo di Roma si è ripetutamente scontrato con i principali partner europei, recentemente anche a seguito del tentativo dell'Italia di bloccare il mandato di arresto europeo. Berlusconi, inquisito per evasione fiscale in Spagna, è stato da più parti accusato di difendere in questo caso i suoi interessi privati. Con una decisione di compromesso, l'Italia ha approvato il progetto di mandato di arresto a condizione di apportare modifiche alla Costituzione. Berlusconi ha sempre negato che la sua personale situazione giudiziaria potesse essere un fattore influente nel suo atteggiamento. Berlusconi si è anche ritirato dal progetto di costruzione congiunta di un aereo militare da trasporto, una sorta di pietra angolare della politica europea di difesa, e il mese scorso ha preso cappello sulla sede dell'agenzia alimentare europea sostenendo che Helsinki, città favorita, era inadatta perché i finlandesi non sanno nemmeno cosa è il prosciutto italiano.



Secondo un sondaggio sono tra i politici più rispettosi degli impegni presi con gli italiani

Veltroni e Bertinotti promettono e mantengono

ROMA I cittadini italiani sono convinti che i politici mantengano solo una promessa su quattro. E si sbagliano, perché se si va a verificare si scopre che sono molti di più, il 62%, gli impegni presi e mantenuti. Lo sostiene il sito internet «promesso.it», che ha cominciato a raccogliere le promesse dei politici all'inizio della campagna elettorale per le politiche del 13 maggio, e ha poi iniziato a verificarne gli sviluppi, condensando ora i primi risultati in uno studio che presto apparirà sul sito.

Tra i politici che primeggiano nella graduatoria delle promesse mantenute, con un tondo 100%, ci sono due esponenti della sinistra, il sindaco di Roma e il segretario del Prc, anche se - rileva lo studio - sono favoriti dal numero limitato degli impegni presi: otto per Veltroni e quattro per Bertinotti.

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha una percentuale di promesse mantenute molto più bassa (59%), ma a fronte di un numero di impegni presi sensibilmente maggiore (34). A pari merito con il premier il suo vice, Gianfranco Fini, che però è stato molto più misurato nel prendere impegni: gliene vengono attribuiti 17.

Andando ad esaminare cosa avevano detto e cosa hanno fatto, i dirigenti del centrosinistra sono stati «graziosi» per le promesse fatte in campagna elettorale, dal momento che, avendo perso le elezioni, sono nell'impossibilità pratica di onorare i loro impegni. Nonostante questa attenuante, ci sono dei «rimproveri» che «promesso.it» ha da rivolgere ai politici dell'Ulivo. A Fassino, ad esempio, si ricorda che durante la fase precong-

resuale si era impegnato a riservare alle donne il 40% dei posti nell'esecutivo del partito, ma poi si è fermato a 11 su 47, ovvero il 23%.

Agli esponenti della maggioranza di centrodestra la mancata promessa più importante che viene rinfacciata riguarda i tempi di soluzione del problema del conflitto di interessi. «In un primo momento - si osserva - si riteneva che la questione sarebbe stata affrontata subito dopo le elezioni (Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini, Gustavo Selva), poi si passava a fine maggio per la pubblicazione dello studio dei saggi (Silvio Berlusconi), quindi ad una soluzione prima della pausa estiva (Silvio Berlusconi). Si riprendeva spostandola ai primi 100 giorni (Silvio Berlusconi, Franco Frattini, Gianfranco Fini) per slittare fino ai primi 6 mesi (Umberto Bossi)».